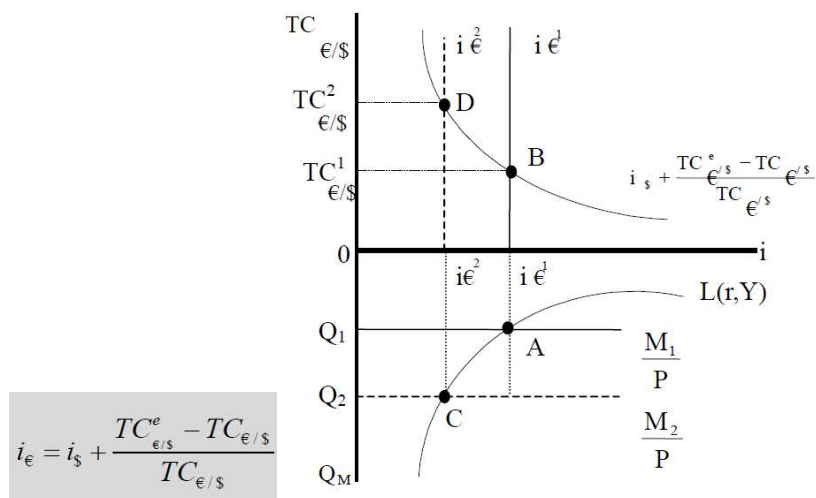


NEL BREVE PERIODO

Nel breve periodo assumiamo che prezzi e aspettative sono rigide; come abbiamo già visto, dalla teoria della parità scoperta dei tassi di interesse esisterebbe una relazione tra tassi di interesse e tassi di cambio, quindi una BC può manipolare il tasso di cambio facendo variare i tassi d'interesse (meccanicamente ciò che accade è che si incoraggiano o si scoraggiano gli stranieri a depositare in valuta locale).



NEL LUNGO PERIODO

Nel lungo periodo è la variazione dei prezzi a determinare una variazione del tasso di cambio. Infatti, come abbiamo già visto. Innanzitutto dobbiamo rimuovere l'ipotesi di breve periodo quindi, nel lungo periodo, prezzi e aspettative sono flessibili. I passaggi logici da seguire sono molto semplici: si estende la legge del prezzo unico ad un intero paniere di beni, ciò che giustifica una teoria della parità del potere di acquisto PPA e in base a quest'ultima è possibile individuare una relazione tra una variazione del tasso di cambio e il differenziale nei tassi di inflazione dei due paesi.

$$\frac{Tc_{(\epsilon/\$)t} - Tc_{(\epsilon/\$)t-1}}{Tc_{(\epsilon/\$)t-1}} = \pi_{\$} - \pi_{\epsilon}$$

E intuitivo dunque che variando la moneta variano i prezzi e in base a quest'ultima relazione, variando i prezzi varierà il TC.

Un'ultima riflessione, nell'ambito delle interrelazioni monetarie, è quella che rivolgiamo alla politica fiscale:

In linea teorica dovrebbe valere ciò che viene chiamata **"equivalenza ricardiana"** in base alla quale a una diminuzione del risparmio pubblico corrisponderebbe un aumento del risparmio privato; i privati risparmiano di più perché la loro aspettativa è che in futuro dovranno far fronte ai consumi stante una tassazione maggiore.

Allo stesso modo, pertanto, le importazioni aumentano per l'aumento della spesa pubblica ma diminuiscono per la diminuzione del consumo attuale delle famiglie, la politica fiscale non avrebbe effetti sull'equilibrio esterno!

Questa teoria ha subito molte critiche, prima tra tutte il fatto che le imposte hanno anche un effetto distorsivo, in secondo luogo il fatto che il consumo sia la componente più stabile e meno variabile della domanda aggregata e questa minore variabilità rompe l'equivalenza ricardiana; la politica fiscale ha, dunque, effetti sull'equilibrio esterno.

Interdipendenze non compensate e approccio ai beni pubblici

L'approccio ai beni pubblici è necessario per due motivi:

1. L'interdipendenza non si esaurisce solo a livello di beni e servizi ma può generare delle *esternalità*, cioè degli eventi indipendenti dal mercato e non compensati da esso;
2. Poiché gli obiettivi di politica economica possono riguardare la fornitura di beni e servizi che nessun paese può fornire singolarmente, cioè i beni pubblici.

L'approccio dei beni pubblici può essere utilizzato perché gli stati possono essere visti come una collettività che interagisce creando esternalità reciproche e beni e mali pubblici.

Quando le esternalità e i beni pubblici determinano effetti non compensati dal mercato che si estendono su più paesi e su più generazioni parliamo di **beni pubblici globali**!

La principale differenza di governance sta nel fatto che mentre le inefficienze a livello nazionale possono essere compensate in maniera coercitiva, la collettività internazionale non ha strumenti di **"governo mondiale"** a meno che non si voglia cedere parte della sovranità nazionale ad un'organizzazione sovranazionale costituita ad hoc.

Diversamente, la produzione di beni pubblici globali avviene attraverso **"trattati"**, **"protocolli"** e **"convenzioni"**, che rappresentano "azioni essenziali" a cui poi faranno seguito azioni complementari dei governi.

Ma è difficile che si giunga a una convenzione o simili, generalmente si arriva perché quando i benefici sono percepiti da tutti i paesi, quando il gruppo dei paesi *leader* percepisce i benefici come maggiori ai costi, o quando a richiederlo è una causa di forza maggiore come una catastrofe o un'epidemia o quando c'è qualche gruppo di paesi che vuole migliorare la propria reputazioni.

Ancor più difficile è che si passi dalle misure essenziali a quelle complementari, per esempio sono serviti 5 anni perché i primi paesi ratificassero il protocollo di Kyoto e molti non l'hanno ancora ratificato.

Certo si potrebbe intervenire modificando i trattati o prevedendo delle sanzioni per l'inottemperanza, ma la soluzione ideale sarebbe la creazione di un'organizzazione sovranazionale.

Un'organizzazione sovranazionale oggi c'è ed è l'OMS, ma la sua creazione ha richiesto all'incirca 80 anni e il motivo è che le organizzazioni sovranazionali, richiedono cessioni di parte della sovranità nazionale.

Infine, la riflessione intorno alla soluzione sovranazionale suggerisce che sia più verosimile pensare a un insieme di organizzazioni, ciascuna con un obiettivo che non ad un'unica organizzazione che persegue tutti gli obiettivi.

UN PO' DI AMBITO NORMATIVO

Giusto a livello normativo analizziamo brevemente come si classificano i beni pubblici: chi ne ha la proprietà e chi li produce.

I beni pubblici sono quei beni **non rivali nel consumo** o **non escludibili in qualche modo**, se presentano entrambe le caratteristiche parliamo di beni pubblici **puri**, se sono solo non rivali o non escludibili sono **impuri**.

Impuri sono, per esempio, i beni:

- "di gruppo" escludibili ma non rivali (es. il ticket è un modo per escluderli)
- "finiti" rivali ma accessibili (risorse della terra e faunistiche);

Hardin, nell'analizzare lo sfruttamento delle risorse naturali ha parlato di **"disastro dei beni comuni"** (es. frutti che venivano raccolti troppo presto nei parchi pubblici, sfruttamento intensivo della fauna ittica, etc.).

Esistono beni non percepiti come tali (**meritori**) come ad esempio la salvaguardia del patrimonio artistico; beni **congiunti**, come l'istruzione, che producono sia un beneficio pubblico (lo sviluppo) sia un beneficio privato (specializzazione, salario più alto); beni **complementari**, come la concorrenza, che incidono sulla probabilità che altri agenti decidano di fornirne.

Chi produce i beni pubblici?

Secondo Pigou lo Stato attraverso tasse e sussidi;

Secondo Coase è sufficiente la produzione di diritti di proprietà (fine dei beni comuni) che garantiscano l'equilibrio per mezzo dello scambio.

Entrambe le proposte hanno vantaggi e svantaggi, le proprietà e gli interessi per esempio, sono mutevoli, quali debbono essere poi gli incentivi? Quali i vincoli?

Nel 1999 fu lanciato il c.d. “**millennium round**”, poiché tale round si rivelò un fiasco e poiché nel frattempo vi erano stati stravolgimenti economici e politici si giunse a definire un nuovo round, quello di Doha, nel 2001 detto anche “**developement round**” poiché i PVS riuscirono a definire meglio i propri obbiettivi; di Seattle fu ripreso il principio del *single undertaking*, cioè dell’impegno unico, in base al quale sottoscrivere un pacchetto di negoziati su più materie ma indivisibile; si avvertì anche l’esigenza di rilanciare il ruolo dell’OMC (fu development round in tutti i sensi).

Seguirono tre checkpoint nel 2003, fu la volta della conferenza di Cancun, che fu una sorta di riunione di metà percorso per valutare i primi risultati; nel 2005, fu la volta della conferenza di Hong Kong, che servì riportare i negoziati sui binari e concludere il round ed infine Ginevra 2009-2011, per fare il punto sullo stato dei negoziati e sullo stato del commercio internazionale dopo la crisi.

La crisi ha certamente rallentato il proseguimento dei negoziati, il deragliamento dagli accordi di Hong Kong fu esemplificativo di ciò, il presidente del WTO annunciò la sospensione dei negoziati e l’inizio di una pausa di riflessione; Il negoziato è ripartito nel 2007 (anno in cui in realtà avrebbe dovuto concludersi il round) ed al 2011 era ancora in corso anche se sempre più debole.

La paralisi del round iniziato a Doha ha accentuato, su un altro versante, la pratica degli accordi regionali, cioè accordi di tipo preferenziale e come abbiamo già visto con l’ausilio dell’analisi vineriana essi possono essere problematici, per via degli effetti di creazione e riduzione del commercio, che nel complesso sembrano essere ambigui (dibattito multilateralismo – regionalismo).

Circa un decennio di negoziati ha dimostrato che USA, Canada, Giappone e EU, da soli non sono più in grado di essere le sole a “imporre” le leggi del commercio internazionale.

Pur se Cina, India e Brasile assumono un peso sempre maggiore, non si può dire altrettanto dei PVS più piccoli; cioè permane una differenziazione negoziale e quindi c’è anche un’egemonia negoziale.

Vi è chi crede che al WTO e alle altre istituzioni figlie di Bretton Woods dovrebbe toccare lo stesso destino del sistema di accordi stesso e cioè l’estinzione, in realtà è da dimostrare che ciò aumenterebbe il grado di democraticità nella definizione della PEI.

Inoltre si potrebbe regredire dal riconoscimento di un’ininterdipendenza all’imposizione di un’egemonia. La soluzione potrebbe stare nell’equilibrare 1) rimozione degli ostacoli , 2) interessi dei PVS e 3) necessità di non snaturare il proprio mandato, che deve essere il **coordinamento commerciale**.

In altre parole, per il futuro l’OMC dovrebbe sempre coordinare le interdipendenze commerciali, ma coinvolgendo i PVS in modo ampio, equo ed effettivo, cioè con regolamenti, dei risultati!

Preview from Notesale.co.uk
Page 12 of 22